

L'intervista

Il sociologo e fondatore del Censis, piuttosto che master e corsi di specializzazione, serve il praticantato

# De Rita: "Basta con gli studi inutili meglio andare a imparare in fabbrica"

**ROBERTO MANIA**

ROMA — Basta corsi di specializzazione, basta master, basta studiare cose inutili. Serve un Grande piano nazionale per la formazione sul posto di lavoro, finanziato con soldi pubblici, per uscire dalla precarietà e per riportare i giovani anche al lavoro manuale. Lo dice Giuseppe De Rita, sociologo, fondatore del Censis, che ringrazia la crisi: «Senza di essa oggi non avremmo questa presa di coscienza tremontiana, visto che il fenomeno degli immigrati che prendono i posti degli italiani è iniziato qualche decennio fa».

**Dunque condivide l'analisi del ministro? Perché si è avviato questo processo di "sostituzione" nel mercato del lavoro?**

«Nel 1977 il Censis fece la prima ricerca, finanziata dal ministero degli Esteri, sugli immigrati in Italia. E lo dicemmo allora: ci sono lavori che gli italiani lasciano agli immigrati. Sono i panettieri in Lombardia e in Veneto, i fonderisti in Emilia Romagna. Sono i raccoglitori di pomodori nelle pianure e i lavoratori domestici nelle metropoli. Da allora il fenomeno è diventato di massa. C'è stata una divaricazione nel mercato del lavoro: da una parte i nostri giovani hanno imboccato la strada della scolarizzazione progressiva; dall'altra gli immigrati che hanno coperto i buchi lasciati liberi. I nostri giovani sono stati colpiti dalla maledizione/benedizione della scuola. Gli abbiamo detto: investi in istruzione che il lavoro verrà. Abbiamo pompato frequenze e titoli di studio. Colpa della liberalizzazione degli accessi universitari. Colpa del '68 ma anche dei ragazzi e delle famiglie per i quali il titolo di studio è simbolo di status».

**Ma sta dicendo che studiare fa male?**

«Sì, se si studiano cose che non servono. Abbiamo sacrificato gli istituti tecnici, quando l'Italia si è costruita su di loro. Che ce ne facciamo dei diplomati generici? E dei corsi di laurea che non han-

no alcuna ragione d'essere? La strategia della scolarizzazione ad oltranza è la stessa che ha portato i giovani nordafricani alla rivolta per la democrazia. Da noi, però, conduce solo al galleggiamento continuo finché ci saranno i pochi soldi dei nonni e dei padri. Abbiamo costruito un monumento al generico rifiutando ideologicamente la formazione finalizzata al lavoro. Così la ragazza che si è prima diplomata e poi si è presa la laurea triennale in Scienze delle comunicazioni si aspetta il lavoro mentre è destinata alla frustrazione e alla precarietà. Tremonti dice una cosa esatta. Basta girare l'Italia: gli immigrati hanno occupato tutti i posti liberi nel lavoro manuale e molti sono diventati imprenditori, sub-appaltatori. Basta guardare la realtà».

**Come si concilia questa analisi con i dati dell'Istat e della Banca d'Italia secondo i quali la prospettiva per i giovani è la disoccupazione o la precarietà?**

«Il precario è una persona che ha un tipo di formazione che mal si adatta al lavoro. Ma chi se lo prende un diplomato al liceo classico con una laurea triennale?».

**Condannati alla precarietà? Non c'è via d'uscita?**

«Ci sono due strade: o quella che suggerisce Tremonti, cioè di tornare al lavoro manuale...».

**Lo proporrebbe a uno dei suoi figli o dei suoi nipoti?**

«Io dico che se non vuoi tornare al lavoro manuale devi accettare la formazione sul posto di lavoro. Serve un grande piano nazionale per formare sul lavoro i giovani, servono risorse pubbliche per incentivare i piccoli imprenditori a prendersi i precari e formarli. Il miracolo italiano dal '45 al '90 l'ha fatto gente che si è formata sul posto di lavoro. Dobbiamo smetterla di parlare di lavoro come un mito irraggiungibile. Il lavoro è questo e non anni di istruzione».

**Ma la crisi ha peggiorato tutto.**

«La crisi ci ha imposto un bagno nella realtà».

**Pochi tecnici**

**Abbiamo sacrificato gli istituti tecnici. Che ce ne facciamo dei diplomati generici?**



© RIPRODUZIONE RISERVATA